

**Recensione: Cox, Sarah (2023). *Meeting the needs of reunited refugee families. An ecological, multilingual approach to language learning.*
Multilingual Matters.**

FRANCESCA ROMANA BRANCIARI
Università per Stranieri di Siena

Book review

Received 5 May 2024; accepted 15 May 2024

ABSTRACT

IT *Meeting the needs of reunited refugee families. An ecological, multilingual approach to language learning* di Sarah Cox analizza la situazione dei rifugiati in Scozia, con un focus sulla figura della donna neoarrivata. Partendo dall'esperienza in due precedenti casi studio in Galles e Germania, la ricerca esplora le sfide linguistiche e pratiche delle donne rifugiate appena arrivate nel Regno Unito in seguito a ricongiungimento familiare. Il volume dimostra come la combinazione dell'approccio ecologico a quello decoloniale alle strategie di *translanguaging* possa essere efficace ed apprezzato dalle famiglie di rifugiati nei loro primi momenti in un nuovo Paese. Il volume costituisce un'esplorazione di ciò che significa davvero partire dal "day one", esplorando l'integrazione, l'apprendimento linguistico e la solidarietà in modo approfondito e coinvolgente.

Parole chiave: MULTILINGUISMO, TRANSLANGUAGING, APPROCCIO ECOLOGICO, RIFUGIATI, SCOZIA

EN *Meeting the needs of reunited refugee families: An ecological, multilingual approach to language learning* by Sarah Cox analyses the situation of refugees in Scotland, with a focus on newly arrived women. Drawing from the experience of two previous case studies in Wales and Germany, the research explores the linguistic and practical challenges faced by newly arrived refugee women in the UK following family reunification. The volume demonstrates how the combination of an ecological, decolonial approach, and translanguaging strategies can be effective and appreciated by refugee families in their early days in a new country. The volume constitutes an exploration of what it truly means to start from "day one," delving into integration, language learning, and solidarity in a comprehensive and engaging manner.

Key words: MULTILINGUALISM, TRANSLANGUAGING, ECOLOGICAL APPROACH, REFUGEES, SCOTLAND

ES *Meeting the needs of reunited refugee families: an ecological, multilingual approach to Language Learning* de Sarah Cox analiza la situación de los refugiados en Escocia, con un enfoque en las mujeres recién llegadas. Basándose en la experiencia de dos estudios de caso anteriores en Gales y Alemania, la investigación explora los desafíos lingüísticos y prácticos que enfrentan las mujeres refugiadas recién llegadas al Reino Unido después de la reunificación familiar. El volumen demuestra cómo la combinación de un enfoque ecológico, decolonial y estrategias de translenguaje puede ser efectiva y apreciada por las familias refugiadas en sus primeros días en un nuevo país. El volumen constituye una exploración de lo que realmente significa comenzar desde el "día uno", profundizando en la integración, el aprendizaje de idiomas y la solidaridad de manera integral y atractiva.

Palabras clave: MULTILINGÜISMO, TRANSLINGUAJE, ENFOQUE ECOLÓGICO, REFUGIADOS, ESCOCIA

Il volume *Meeting the Needs of Reunited Refugee Families. An Ecological, Multilingual Approach to Language Learning* di Sarah Cox esplora la situazione dei rifugiati in Scozia, concentrandosi in particolare sulla figura della donna. Partendo da due casi studio precedenti, in Galles e Germania, l'autrice presenta il caso di un corso di cinque mesi di inglese lingua straniera (ESOL – English for Speakers of Other Languages), che lei stessa conduce, nella città di Glasgow. Lo studio si inserisce durante le prime settimane di ambientamento di un gruppo di donne rifugiate, arrivate in Scozia a seguito di ricongiungimento familiare, mettendo in luce le loro sfide linguistiche e pratiche nella vita di tutti i giorni. La Scozia costituisce un territorio interessante poiché, nonostante sia un Paese le cui strategie di integrazione accolgono e valorizzano le lingue minoritarie, le classi ESOL sono tenute quasi esclusivamente attraverso una pedagogia monolingue, che mette al centro la lingua inglese e crea intorno a sé delle inevitabili lacune. Combinando un approccio decoloniale (Phipps, 2019; Smith, 1999) con il Critical Participatory Action Research (CPAR) e il *translanguaging* (Blackledge & Creese, 2010; García & Li, 2014), la ricercatrice, qui con la duplice veste di insegnante, crea un ambiente multilingue restituendoci una visione unica sui primi momenti delle donne appena arrivate nel Paese.

Il volume è diviso in tre sezioni: la prima, dal primo al quarto capitolo, fornisce il quadro teorico di riferimento, ma anche il contesto in cui si inserisce la ricerca esplorando due casi di studio precedenti che hanno costituito la base e il retroscena del caso in Scozia; la seconda parte, che comprende il quinto capitolo, introduce il caso di studio in Scozia mettendo in risalto la co-costruzione e l'impiego dell'approccio ecologico e multilingue; la terza e ultima parte restituisce i risultati dello studio attraverso le tre ecologie: *relationship, place e language/languageing*.

Il primo capitolo definisce il contesto migratorio del Regno Unito, il suo ruolo nella crisi mondiale dell'accoglienza del 2015/2016 e la narrazione che il governo e i media britannici hanno portato avanti rispetto alla "crisi dei rifugiati" nel Paese. La narrativa anti-rifugiati non fa altro che alimentare sentimenti di razzismo e pensieri anti-immigrazione, creando un ambiente ostile all'inserimento dei rifugiati stessi. Inoltre, i dati sulla presenza di rifugiati nel Regno Unito, se paragonati a quelli di altri paesi europei, sono notevolmente inferiori, come dimostrano i 400.000 richiedenti asilo in Germania nel 2015, a fronte dei 40.000 in UK. Tuttavia, la creazione di un ambiente ostile è stata possibile poiché alimentata in un momento in cui il tema dell'immigrazione dominava la narrazione pubblica, facendo sì che il discorso sull'immigrazione e la necessità di contenerla diventasse un tema cruciale per il governo. Da qui anche l'idea del monolinguisimo come strumento di coesione, come necessità per gli immigrati per potersi integrare nella società. Tale politica si discosta molto da quella scozzese, aperta alla pluralità di lingue e culture. Lo dimostra anche la scelta di utilizzare il termine *New Scots* (nuovi scozzesi) per designare i nuovi arrivati, che si dimostra essere molto più inclusivo e meno stigmatizzante di "rifugiato" o "richiedente asilo". L'inclusività viene rispecchiata nella politica linguistica scozzese, la quale prevede la condivisione delle lingue di origine con la comunità ospitante (Scottish Government, 2018) e l'importanza di mantenere la lingua d'origine nelle generazioni successive.

Il capitolo due presenta il quadro teorico di riferimento che fa da sfondo alla ricerca, costituito da quattro aree fondamentali: ecologia linguistica, multilinguismo, *translanguaging* e identità nell'apprendimento delle lingue. L'approccio ecologico scelto dalla ricercatrice permette di collegare l'apprendimento della lingua con il processo di integrazione nel contesto fisico di Glasgow, città che di per sé costituisce un ambiente superdiverso, favorevole ad esplorare un approccio di questo tipo e a sondare le possibilità del *translanguaging*, pratica ancora poco sistematica in questi contesti. Difatti, l'approccio ecologico, che fa da sfondo allo studio, si basa su due elementi chiave: la relazione lingua-ambiente e l'interazione tra le lingue nella mente (Haugen, 1972). A partire da questi due elementi intrinseci nella definizione di approccio ecologico, l'autrice dimostra come questo si collega perfettamente con approcci multilingui e di *translanguaging*. L'approccio ecologico mette in relazione l'apprendimento di una lingua al contesto fisico circostante, sottolineando l'importanza dell'interazione interna delle lingue nei parlanti multilingui. Si tratta, dunque, di un approccio interdisciplinare e olistico, in cui la lingua è vista come indissolubilmente legata all'ambiente fisico e ai suoi utenti. Un approccio che non va considerato separatamente dagli altri, ma complementare ad altri approcci plurali. Inoltre, valorizzando le lingue d'origine e includendole nel processo di apprendimento in maniera significativa, il *translanguaging* contribuisce allo sviluppo di una solida identità multilingue.

Il terzo capitolo è dedicato a delineare il modo in cui i principi chiave della letteratura hanno configurato il disegno della ricerca e come la ricercatrice ha implementato un approccio ecologico multilingue all'apprendimento delle lingue all'interno del contesto di insegnamento. La ricerca è inquadrata come una spirale iterativa di ricerca di azione partecipativa critica (CPAR), una scelta che si adatta all'approccio decoloniale e che si sviluppa attorno alla ripetizione del processo *plan-act-observe-reflect* (pianifica, agisci,

osserva, rifletti). In questo capitolo l'autrice identifica lo scopo della ricerca, definisce le domande di ricerca che guideranno il proseguo del lavoro, esplicitandone le diverse fasi. Le domande che guidano l'intero studio sono: 1) Cosa possiamo apprendere dal supporto all'apprendimento linguistico per i rifugiati nei casi di Galles e Germania e come questo apprendimento può essere applicato al contesto scozzese? 2) In quale modo possiamo supportare meglio le famiglie rifugiate riunite in Scozia attraverso un approccio ecologico e multilingue all'apprendimento delle lingue? 3) Quale significato ha questo approccio in termini di identità, potere e dominio dell'inglese all'interno del processo di apprendimento della lingua? Dalle domande di ricerca si evince come l'obiettivo della ricercatrice non sia esclusivamente quello dell'applicazione dell'approccio ecologico multilingue, affrontando il divario tra politica, teoria e pratica, ma intende spingersi oltre. Andando a combinare questo approccio con quelli messi in luce precedentemente, la ricerca vuole migliorare la collaborazione con le donne rifugiate, consentendo loro di svolgere un ruolo più attivo nel processo di apprendimento della lingua inglese. Le quattro fasi fondamentali in cui è articolata la ricerca sono:

- 1) Interviste con specialisti del settore in Galles, visita al BRC di Newport e osservazione lezione ESOL;
- 2) Interviste con specialisti del settore in Germania, visita al GRC di Francoforte e osservazione lezione di tedesco L2;
- 3) Studio pilota a Glasgow;
- 4) Studio principale a Glasgow.

Il quarto capitolo concentra l'attenzione sui primi due momenti della ricerca in Galles e in Germania, confrontando questi casi con l'apprendimento dell'inglese per i rifugiati in Scozia. Nonostante la presenza di un ricco contesto bilingue e una strategia ESOL che incoraggia l'utilizzo del gallese in aula, l'autrice mette in luce come i risultati di questo approccio dipendono dall'atteggiamento personale dell'insegnante e, non di rado, vi è una completa assenza di lingue oltre quella inglese all'interno della lezione. In Germania, invece, si rileva un accesso più rapido ai corsi di lingua, dovuto anche a differenze sostanziali a livello strutturale e di modelli di finanziamento. L'accesso ai corsi di lingua diventa, pertanto, più agevole, evitando le lunghe liste d'attesa che rappresentano un ostacolo all'inserimento in una classe ESOL in Galles e in Scozia. In entrambi i contesti presi in esame, tuttavia, si rileva un profondo ancoraggio all'idea di poter utilizzare più di una lingua in classe esclusivamente se l'insegnante ne ha una conoscenza consolidata. Queste due esperienze sul campo permettono alla ricercatrice di avvalorare maggiormente la convinzione di una necessaria esplorazione di approcci multilingui partendo da una posizione "svantaggiata", vale a dire senza necessariamente conoscere tutte le lingue parlate all'interno del gruppo classe.

Il quinto capitolo è a sua volta suddiviso in due parti. La prima introduce lo studio pilota a Glasgow, al quale partecipano tre donne con i loro figli. Il capitolo discute l'articolazione dello studio pilota, mettendo in risalto come questa fase iniziale sia stata fondamentale per lo studio principale e come ha alimentato la spirale iterativa CPAR. Difatti, la non pianificazione è un elemento cruciale di questa prima fase. Al momento dell'inizio dello studio pilota, la ricercatrice non ha a disposizione alcun dato sul gruppo che si andrà a costituire. Non ne conosce le dimensioni, la provenienza, l'età, il livello di alfabetizzazione non solo in inglese, ma anche nella propria L1. I primi momenti di incontro serviranno alla ricercatrice per delineare il profilo e le caratteristiche comuni dei partecipanti. A tal proposito, si riporta a titolo esemplificativo, una delle primissime attività multilingui presentate dall'insegnante ancor prima di entrare in aula. Si tratta di un'attività di identificazione delle lingue su un pannello di benvenuto presente all'ingresso dell'edificio che ospita le lezioni. L'insegnante chiede di individuare le lingue che i partecipanti conoscono, soffermandosi poi sul tentativo di pronunciare la parola "benvenuto" nella lingua dell'altro. Questo primo momento, non solo dà letteralmente il benvenuto, ma segna il punto di partenza per la ricerca, dove tutte le lingue sono le benvenute durante e all'interno della lezione. Lo studio pilota rappresenta anche una sfida per la progettazione dei contenuti del corso, delineati a partire dalle esigenze dei partecipanti, scegliendo materiali e metodi, in un'ottica di co-costruzione dei contenuti e degli obiettivi attraverso una pratica multilingue ed ecologica. Nella seconda parte del capitolo cinque, l'autrice illustra il modo in cui il gruppo è passato dallo studio pilota allo studio principale, offrendo una panoramica delle sessioni di apprendimento. Il livello di competenza delle partecipanti in lingua inglese, quasi completamente nullo se non per la conoscenza di alcune parole, rende necessaria la creazione di routine da parte della ricercatrice, in modo che le azioni e le richieste siano familiari e facilmente comprensibili.

La terza parte del volume, che si apre con il sesto capitolo, discute le tre "ecologie" emerse dai dati, vale a dire tre sottotemi principali che hanno acquisito rilevanza all'interno dello studio: relazioni, luogo e lingua/language. Il sesto capitolo si sofferma sulla prima ecologia, le *relazioni*, mettendo in luce l'equilibrio

delle relazioni tra tutte le persone coinvolte nelle lezioni. Difatti, durante il proseguo dello studio, tra le partecipanti si ha un clima sempre più disteso e familiare. La fiducia diventa un elemento chiave del lavoro condiviso durante le sessioni, non solo nei confronti del progetto, ma anche nel livello di fiducia che le partecipanti acquisiscono rispetto al loro grado di apprendimento. Un altro fattore d'interesse è il coinvolgimento individuale anche al di fuori della lezione, come dimostra una partecipante arrivando in anticipo e aiutando a predisporre l'aula per la lezione. L'ecologia delle relazioni si declina anche nei confronti dei rapporti tra le altre partecipanti, oltre ai rapporti intergenerazionali. Il gruppo dello studio principale è costituito da sole donne, elemento che ha un impatto cruciale sullo studio stesso. Le partecipanti non sono solo donne, ma sono anche madri che lavorano a lezione insieme alle loro figlie. Non è raro, infatti, che l'apprendimento della lingua nel contesto del ricongiungimento familiare di rifugiati sia una questione rilegata al genere, in cui le donne restano da parte. La determinazione delle partecipanti, il loro impegno e coinvolgimento dimostra la loro voglia di indipendenza e l'importanza che ha per loro l'apprendimento dell'inglese.

Il Capitolo sette si concentra sul concetto di *luogo* nel quadro delle tre ecologie, riaffermando l'importanza di inserire l'apprendimento nel contesto fisico della città di Glasgow. L'autrice presenta i luoghi in cui ha lavorato con le partecipanti durante lo studio principale, sottolineandone l'importanza all'interno della ricerca. Collegare l'ambiente fisico all'apprendimento risulta fondamentale in una realtà superdiversa come quella di Glasgow, in cui è possibile vedere l'apprendimento linguistico come un processo dinamico che mette in relazione il luogo e la lingua. Avere la possibilità di situare l'apprendimento in luoghi fisici della città permette di contestualizzarlo, portandolo anche fuori dall'aula, come nel caso in cui l'autrice aspetta l'autobus con le partecipanti. Specialmente nelle settimane subito successive all'arrivo, è importante inserire attività di orientamento in luoghi fisici, facilitando l'inserimento nella comunità ospitante. La ritualità a cui l'autrice fa riferimento nei capitoli precedenti, in particolare la preparazione delle bevande calde ad inizio lezione, trova spazio in questo capitolo nel modo in cui i rituali e la familiarità si estendono ai luoghi fisici. È il caso, ad esempio, del cambiamento dell'aula della lezione, una situazione in cui chiunque può ritrovarsi. L'autrice racconta come alcune delle sue partecipanti reagiscono al ri-adattamento a seguito del cambio dell'aula e di come l'aula e il rituale delle bevande abbiano contribuito a creare una sorta di "casa" per le lezioni.

L'ottavo capitolo è dedicato alla terza ecologia, quella della *lingua* e del *languaging*. Nella prima sezione viene presentato il ruolo dell'ecologia linguistica nel contesto del lavoro di *translanguaging* svolto nella ricerca, nella seconda si esplorano i vantaggi pratici dell'approccio multilingue nella ricerca e, nell'ultima sezione, si discute l'impatto dell'approccio multilingue oltre l'aspetto pedagogico. Uno dei concetti fondamentali alla base di tutta la ricerca è l'importanza e la conseguente valorizzazione dei repertori linguistici delle partecipanti. Questi assumono una rilevanza maggiore nella ricerca se si considera che le partecipanti hanno preso parte al corso con una conoscenza minima d'inglese. La scelta di adottare strategie di *translanguaging* è fondamentale nella ricerca, ma anche piuttosto naturale, poiché sarebbe stato in ogni caso impossibile utilizzare la sola lingua inglese, e comunque le partecipanti avrebbero usato la loro L1 per comunicare con le figlie durante le lezioni. L'uso della propria L1 si rivela di supporto, come le stesse partecipanti dichiarano nelle interviste al termine dello studio principale, dando loro una maggiore fiducia linguistica e mostrando gli effetti del concetto di ospitalità linguistica. Le strategie di *translanguaging* si rivelano utili e di supporto, non solo nell'apprendimento, ma anche nella possibilità di sviluppare un'identità multilingue e interculturale, sovvertendo le gerarchie linguistiche. Un elemento interessante è dato dal fatto che la ricercatrice non ha una competenza elevata in tutte le lingue parlate dalle partecipanti, ma, nonostante ciò, ne fa uso. Questo atteggiamento si rivela positivo non solo nelle possibilità di *traslanguaging* all'interno della classe, ma anche nella configurazione gerarchica docente-discente. L'insegnante mette alla prova le sue conoscenze nelle L1 delle partecipanti, così come per loro è una sfida l'apprendimento della lingua inglese.

Il capitolo nove conclude il volume riportando i principali risultati della ricerca e le raccomandazioni dell'autrice, prima di passare a fornire ulteriori suggerimenti per future linee di ricerca. Il volume dimostra come un approccio ecologico e multilingue all'apprendimento delle lingue è efficace ed apprezzato dalle famiglie di rifugiati nei loro primi momenti in un nuovo Paese, mettendo in risalto la necessità e i benefici dell'applicazione di questi approcci. La ricerca mette in luce la possibilità di utilizzare strategie di *translanguaging* anche nei casi in cui l'insegnante non parla le stesse lingue degli apprendenti.

Il volume si rivolge in particolar modo a studenti e ricercatori interessati all'applicazione e alla progettazione didattica di approcci plurali, nonché a questioni di politica, pianificazione ed educazione linguistica. Inoltre, la conduzione della ricerca, l'organizzazione di questa e i notevoli e numerosi spunti didattici, possono essere sicuramente utili a docenti che operano nel settore dell'insegnamento di una seconda

lingua, specialmente in contesti di prima accoglienza. Nonostante la pluralità di temi affrontati e la complessità della ricerca e di tutte le sue fasi, l'autrice si preoccupa sempre di ricostruire il contesto di riferimento, con uno stile discorsivo, ma puntuale. Inoltre, è particolarmente apprezzabile l'utilizzo delle note di campo nel corso di tutto il volume, le quali non soltanto sostengono la narrazione fornendo opportuni esempi, ma permettono anche di aprire una finestra direttamente sulla ricerca sul campo, rendendo il lettore partecipe di questa. Questo fa sì che la lettura del volume si arricchisca di carattere emotivo, grazie all'esperienza personale della ricercatrice, delle sue preoccupazioni e delle sue opinioni personali, generando empatia con la situazione. Per tali ragioni, il volume è sicuramente godibile anche da chi non ha una conoscenza scientifica approfondita nel settore.

Lo studio vanta il fatto di offrire un supporto alle donne rifugiate nelle primissime settimane dopo il loro arrivo, permettendo loro di includere il resto della famiglia, elemento da non sottovalutare nella possibilità delle donne di partecipare alle lezioni. Inoltre, la ricerca fornisce spunti pratici di applicazione di differenti approcci e strategie, alcune delle quali già ampiamente conosciute dalla comunità scientifica come il *translanguaging*, ma ancora poco applicate nell'insegnamento.

Riferimenti bibliografici

- Blackledge, Adrian, & Creese, Angela. (2010). *Multilingualism: A critical perspective*. Continuum.
- García, Ofelia, & Wei, Li (2014). *Translanguaging. language, bilingualism and education*. Palgrave Pivot.
- Haugen, Einar (1972). *The ecology of language: Essays by Einar Haugen*. Stanford University Press.
- Phipps, Alison (2019). *Decolonising Multilingualism: Struggles to decreate*. Multilingual Matters.
- Scottish Government (2018). *New Scots: refugee integration strategy*.
<https://www.gov.scot/publications/new-scots-refugee-integration-strategy-2018-2022/>.
- Smith, Linda, Tuhiwai (1999). *Decolonizing methodologies: Research and indigenous peoples*. Zed Books Limited.

Francesca Romana Branciarì, Università per Stranieri di Siena
 f.branciarì@studenti.unistrasi.it

- EN** | **Francesca Romana Branciarì** is a PhD candidate at the University for Foreigners of Siena. Her main research interests include educational linguistics, migration linguistics, and the teaching of Italian as a foreign language. She is currently conducting research on the spread of the Italian language in Great Britain, with a focus on the maintenance of Italian as a heritage language, in collaboration with the University of Liverpool.
- ES** | **Francesca Romana Branciarì** es doctoranda en la Universidad para Extranjeros de Siena. Sus principales intereses de investigación incluyen la lingüística educativa, la lingüística migratoria y la enseñanza de la lengua italiana a extranjeros. Actualmente investiga, en colaboración con la Universidad de Liverpool, la difusión de la lengua italiana en Gran Bretaña, con especial atención a su mantenimiento como lengua de herencia.
- IT** | **Francesca Romana Branciarì** è dottoranda presso l'Università per Stranieri di Siena. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la linguistica educativa, la linguistica migratoria e la didattica della lingua italiana a stranieri. Attualmente, sta conducendo una ricerca sulla diffusione della lingua italiana in Gran Bretagna con un focus sul mantenimento della lingua italiana come lingua d'origine in collaborazione con l'Università di Liverpool.